

“SONO NATA LIBERA, VISSI LIBERA E MORIRÒ LIBERATA”

Cristina di Svezia.

Prologo

Roma Palazzo Riario, Aprile 1689

“Lo sento, Decio. Qui forte nel mio animo”.

“Sento ogni minuto che passa e mi avvicina a Dio. Sento il mio cuore battere all’impazzata come quando appresi la mia prima parola in greco e prima ancora in aramaico, non v’è gioia più grande della conoscenza, Decio. Ma questo tu lo sai. A te devo molti dei miei giorni felici e molti dei miei giorni più tristi e di questi mai nessuno fu rimpianto. Ho camminato a testa alta sfidando il mio destino. Ho tenuto in mano la vita di uomini e di donne senza mai mancare di rispetto. Ho ucciso anche, e lo rifarei con la stessa convinzione, chiedendo solo a Dio di perdonarmi. La mia sete di sapere, quella sì, non fu mai colma, mai! E ora che sono qui sulla soglia, ho solo un ricordo che mi conforta, quello di mio padre che mi volle Regina. E io quella rimasi fino alla fine dei miei giorni, anche senza un regno, che non volli, perché quella fu la mia scelta di libertà. Ti ho amato Decio e ti amerò sempre, di quell’amore che va al di là dell’umana comprensione. Non voglio che tu pianga mai per la mia assenza, voglio che tu gio-

isca per quello che abbiamo vissuto e per i ricordi belli. Ho riempito i miei palazzi delle Arti più sublimi, ho dato quello che ho potuto e quello che ho fatto l'ho compiuto secondo la mia sola volontà. Ho vissuto! Ho vissuto pienamente me stessa, fino all'ultima goccia del mio sangue, di più non avrei potuto. Ho accolto nel mio palazzo filosofi e alchimisti, poeti e scrittori, scienziati e musicisti, non c'è arte che non abbia sviscerata fino alle radici più profonde. Ho lasciato il mio popolo in nome di Dio che solo qui ho trovato, nella mia eterna Roma. So che ora posso andare, porterò con me solo il tuo amore e la Bellezza pura”.

“Cristina, non stancarti... amata mia, voglio che tu rimanga con me per molti anni ancora. Resta qui, come ai vecchi tempi. Resta con me, viviamo un nuovo futuro, facciamo del passato una danza e del presente un attimo eterno. Ricordi il giardino segreto? Com'eri felice quando scovavi nuove piante esotiche e accanto a ognuna scrivevi proprietà segrete che solo tu conoscevi. Ricordi il tuo laboratorio con strumenti da far impallidire gli scienziati e gli alchimisti di ogni epoca. Amo il tuo sorriso e la tua risata, le tue mani e il tuo spirito indomito. Ancora si sentono le tue urla di giustizia verso l'uomo che voleva abusare della tua protetta proprio qui nella tua casa. Come puoi lasciarci soli. I tuoi quadri, i tuoi amici. I tuoi libri, le tue pergamene, la tua immensa biblioteca unica al mondo, la tua intelligenza, come faremo senza di te? Le messe per ringraziare Dio del tuo risveglio dal coma sono iniziate, tutta Roma la senti... prega per te”.

“Basta Decio! Sai quanto me che quello che ami rimane per sempre, e io sarò sempre con te. Ho ancora da chiederti alcune cose, mio amico e compagno di sempre. Voglio che dopo la mia morte sia recapitata una lettera: è per una donna che un giorno verrà affinché la verità sia rivelata. Molti

hanno perso la vita per proteggerla. Molti vivono nell'ombra e non possono ancora mostrarsi, ma un giorno succederà e quel giorno la verità vivrà ancora. Sono nata nelle braccia dell'inverno, in dicembre, quando il freddo gelava le ossa. Ho lasciato la mia terra perché amavo i profumi della primavera, come solo Roma poteva darmi. E voglio che una terra calda mi accolga, proprio come oggi in primavera, affinché il mio cuore vi riposi per sempre”.

Antefatto

*Roma Basilica di Santa Maria in
Trastevere - Aprile 2018*

Un passo dopo l'altro, un passo dopo l'altro, un passo dopo l'altro, ripetevo nella mia testa e il suono delle parole rimbombava così forte da aver paura che qualcuno mi potesse sentire.

La Basilica di Santa Maria in Trastevere era vuota. Qualcuno aveva acceso le candele che illuminavano i bellissimoi mosaici di Cavallini e mi ero persa per pochi istanti a quella visione. Poi avevo ripreso il mio cammino *un passo dopo l'altro*, fare la mossa sbagliata avrebbe significato farla ammazzare.

Un passo dopo l'altro, un passo dopo l'altro, un passo dopo l'altro, lo ripetevo, fino a sentire un ritmo ondulatorio dentro di me.

La navata a sinistra la percorrevo con il cuore in gola. *Un passo dopo l'altro*. Vidi prima una statua di sant'Antonio, con i suoi devoti, e preghiere scritte per grazia ricevuta. Poi le nicchie della Basilica medievale si aprivano a destra e a sinistra come un libro antico, che avevo letto infinite volte in quella chiesa.

In alto scorgevo il dipinto di Clemenza, la Madonna Nera, il volto della vergine affiorava un po' per volta dalla cappella

a lei dedicata alla sinistra della navata centrale. Clemenza era potente, come il mistero che racchiudeva nel suo grembo.

Un passo dopo l'altro. Mi sembrava di ascoltare i rosari e i salveregina dalle donne che, nel mese di maggio a lei dedicato, si riunivano nei pomeriggi sotto la volta degli ori bizantini. In mano stringevo la chiave del cancello della sacrestia come una reliquia. Mi sentivo come un templare che dopo aver combattuto per Gerusalemme portava a Roma la testimonianza della sua fede al papa e al popolo cristiano, investito da un grande ruolo per i pericoli incorsi nella guerra delle crociate. *Un passo dopo l'altro, un passo dopo l'altro, un passo dopo l'altro.*

Mi sembrava di sentire il profumo dei gerani di mia zia, l'odore del basilico delle piante dell'orto di mio padre, e i tramonti rossi del mio mare, poi nella testa le urla della ragazza che dovevo salvare dalla morte. Avevo poche ore. Il mio cuore impazzito batteva nella sua gabbia come una preda che cerca di scappare dal suo assassino. Contavo i minuti, i secondi, gli attimi. *Un passo dopo l'altro*, non posso mollare ora. Sento nella mia testa le urla di Aurora. *Un passo dopo l'altro* provo a pensare a qualcosa che mi rilassa, mancano pochi passi. Il cancello che apre la sacrestia è davanti a me. Da un lato scorgo di nuovo i mosaici del Cavallini, quella vista mi scioglie un nodo dentro. Inserisco la chiave lentamente, il solo rumore che sento è il suo cigolare nel chiavistello. Sono qui. Sono arrivata. Lo vedo. È l'oggetto che devo prendere. Vengo a salvarti, Aurora.